

POETI. La crisi dei valori aggreganti e la fatica d'essere uomini



L'Olivetti, l'Oneggin e la speranza

Giovanni Giudici è nato a Le Grazie (La Spezia) nel 1924. Ha vissuto a lungo a Roma, dove si è laureato; poi a Ivrea, a Torino e dal 1958 a Milano. Ha lavorato fino al 1980 per la pubblicità della Olivetti e ha svolto parallelamente attività di saggista e giornalista. Le sue prime raccolte sono state «Flori d'Improvvisi» (1953), «La stazione di Pisa» (1956), «L'intelligenza col nemico» (1957). Successivamente, nei primi anni sessanta, Giudici si inserì nel dibattito sulla funzione e il ruolo dell'intellettuale. In questo ambito sono le poesie di «Antibiologia» (1962), «La vita in versi» (1965), «Omaggio a Praga» (1968). In anni più recenti Giudici ha pubblicato «O

Beatrice» (1972), «Il male dei creditori» (1977). Nel 1985 è uscito il volume di saggi «La donna non cercata. Poetica e letteratura 1960-1984», mentre altri suoi scritti critici sono raccolti in «La letteratura verso Hiroshima». Con il poema d'amore «Salute», uscito da Einaudi nel 1986, Giudici sperimenta nuove possibilità espressive e conferma come sua caratteristica la ricerca di un rigoroso risultato fonico-ritmico. Sue prose sono pubblicate in «Frau Doktor» (1989) e «Andare in Cina a piedi» (e/o, 1992). «Addio, proibito piangere» (1992) raccoglie un'ampia antologia delle sue traduzioni poetiche, tra cui quelle dell'«Evgonij Oneggin» di Puskin. I versi citati in questa pagina sono tratti dalla sua «Poesia» raccolta in due volumi pubblicati negli Elettari Garzanti e da «Quanto spera di comporre Giovanni», il suo ultimo libro di versi uscito (sempre da Garzanti) alla fine del 1993.

«Io mi sento una persona mutilata nei sentimenti. Ma è una mutilazione subita dall'intera società»

mini lupus), anche questa sarebbe una scusa. Dentro di sé ognuno di noi ha margini di decidibilità e di scelta. Potremmo, almeno ogni tanto, sacrificarci per il bene altrui. La «minima» buona azione vale la più bella poesia, scriveva il poeta Jahier. La capacità di una scelta parte da una dimensione interiore che si è persa. Siamo trasformati in un popolo di ultracorpi, di marziani. Come se tutta la nostra storia fosse cancellata. Oggi disprezziamo il passato. Ma nel passato c'è la radice del futuro. Nel bene e nel male non si può cancellare il passato. Se il nostro presente, che è il passato di domani, è malvagio, altrettanto malvagio sarà il futuro. Tuttavia un minimo d'impostura è necessario - mi disse. / La verità non coincide con la saggezza. / Stanno contro il disordine, alcune regole del gioco. / Si girò al rituale. / La verità è allora? Perché l'Islam oggi appare così forte? Perché l'Islam è ancora fortemente religioso. Non parlo della feroce follia degli integralisti. Ma sono abbastanza tentato di

piano della cultura generale, invece, c'è stata una degradazione dell'amore esclusivamente in sessualità e a sua volta della sessualità in genitalità, infine in pornografia. Oggi abbiamo tutta una serie di valori e di categorie degradati. Esercitare la compassione diventa un modo per mettere in pace la coscienza, fare la carità significa correntemente fare l'elemosina. Anche l'idea di beneficenza è un'idea «peiosa», ambigua. Non dovremmo pensarla come un «merito» ma come un dovere, un obbligo. Sterminare il nemico forse fu meritorio! Ma quando in tanto scappare e inseguire! Mi ripeto fra me - un giorno o l'altro! Come un passero dovrò stecchire! Vedo che in Cina non fu contemplato! Questo mio singolare punto di vista! Benché per comunismo a più d'un comunista! Il cuore era già scuppiato! L'utopia è stata condannata perché le strade dell'utopia recano molte tracce di sangue. Si parla di fanatismo difendendo i valori della tolleranza. Però allora bi-

Le Bosnie dei nostri cuori

ACURA DI ANTONELLA PIONI
Sentimenti? Buoni sentimenti? Vorrei parlare piuttosto di sentimenti buoni. Se però guardo al contesto attuale vedo un campo mal coltivato dove possono nascere soprattutto erbacce, solo sentimenti negativi. Egoismo, aggressività, avidità; e il pensare se stessi come gli unici portatori di sentimenti. Potremo farli coincidere con i «vizi capitali» del catechismo: invidia, accidia, avarizia... Io mi sento una persona mutilata nei sentimenti. Questa mutilazione deriva da una perdita di speranza che poi è perdita di futuro. Si potrebbe pensare che sia qualcosa di inevitabile a una certa età. Ma la mutilazione dei sentimenti di cui parlo non è a livello individuale, ma collettivo. È una perdita di speranza. Le conseguenze la vediamo: la crisi delle fedi religiose, di un grande progetto politico, insomma di quelli che chiameremo «valori aggreganti». Ecco perché viviamo in una società sempre più in briciole. Nella religione tradizionale c'era sempre la speranza del Paradiso. E la speranza era una delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. E tuttavia la fede e la speranza non sono niente se disgiunte dalla carità. Lo dice l'apostolo Paolo nella lettera ai Corinzi. A sua volta la fede politica comporta una progettualità. Oggi siamo in una società in cui tutto sfugge da tutte le parti. Cercare di comprenderla è voler fabbricare una chiave di mercurio. Tutto questo succede anche per un difetto di informazione che è poi un difetto di esperienza e deriva paradossalmente da un sovraccarico di informazione che non informa: informazione moltiplicata, virtualizzata. Il problema, oggi, non è sapere o no che c'è in atto uno sterminio. Sappiamo quello che accade nella ex Jugoslavia. Se ci fosse ancora Auschwitz ci dareb-

beria che abbiamo intorno siano sostanzialmente inefficaci. C'è stata una devitalizzazione del male che ci ha abituato ad accettarlo come inevitabile. Ci abbiamo fatto il callo. E anche una virtualizzazione dell'errore: per «liberarsene» basta cambiare canale. Questo svuotamento, anch'esso virtuale, del teatro del mondo ha castrato i nostri sentimenti. La devitalizzazione del male operata dalla tv si inquadra perfettamente in una società che tende a privilegiare di fatto certi sentimenti negativi, il disprezzo del debole, l'aggressività, l'esaltazione del denaro. Presi singolarmente sono tutti «brave persone». Ma come maggioranza, come «folla», siamo delle «piccole carogne». Ognuno pensa racchiuso nella piccola isola di sé stesso, immerso nel generale «non sentire». Ma il sentimento quando è profondo, vero, radicato, parte dal reale, non dalla rappresentazione del reale. La poesia ha un ruolo? Io faccio poesia (tengo) come qualche altro costruisce barchette di carta. Non so quanto ha a che fare col sentimento. Un che di fatto a pezzi insanguinati/ Asserviva il suo piccolo bambino/ Sulla Salaria testé mitragliato/ Esibendo al controllo la cartolina/ Già di sapone l'alfranto burino/ Chissà se inteso dire o constatasto/ E nemmeno se a piedi o in bicicletta/ La mia pattuglia - o un abbraccio macellato di frodo/ Raminento il ridere cretino del soldato... Il sentimento è l'impulso che passando su ogni altra considerazione di utilità personale ti spinge ad agire. L'amore è un sentimento. È un moto dell'anima che diventa azione, qualcosa che ti porta a compiere un'azione che ragionandoci sopra non faresti. Questa parte nobile di noi stessi che viene attivata presuppone tante cose per restare in vita: soprattutto presuppone la speranza. I portatori di sentimenti una

volta erano i santi, gli eroi. Diceva Brecht «Triste il paese che ha bisogno di eroi». Eppure noi avremmo bisogno di santi. Questa dimensione della speranza collettiva e sociale la definirei una dimensione religiosa, nel senso etimologico di religione come unione, alla quale in fondo si oppone una forza antireligiosa che impedisce la fratellanza, una forza aggregante che è fatta di falsi idoli, di vitelli d'oro. Siamo rinchiusi nelle nostre automobili, nelle nostre commute turistiche, nei nostri appartamenti, non sappiamo chi sono i nostri vicini: siamo una folla solitaria. E siccome la perdita di speranza è una caratteristica dei vecchi, siamo diventati un popolo di vecchi. Ha

identificarmi con l'oggetto della carità. Nel Vangelo Gesù dice: «Se soccorrete un reietto della terra, fate conto di avere soccorso me». Bisogna identificarsi con l'oggetto della nostra carità. Se baciavamo il lebbroso, dobbiamo sentirci noi stessi, quel lebbroso. Per arrivare a questo ci vuole la follia della santità. Ma in fondo a noi, in quanto uomini, che cosa è chiesto? Di essere più uomini. Semplicemente, completamente uomini. La misura in cui non siamo completamente uomini diventa una fonte di negatività che lascia libero sfogo alle forze del male. È una deriva delle cose. Capitano - anzi tenente! / Gli ESSE Sòjti/ Ma non sono sicuro che proprio così si scrivesse/ Del

credere che i venditori ambulanti magrebini si fermano cinque volte al giorno per pregare rivolti alla Mecca. Sanno che facendo così, seguendo le indicazioni del Profeta, andranno in Paradiso. Che poi il Paradiso ci sia o non ci sia, è influente. L'importante è che ci sia una spinta di fede, di speranza. È giusto bollarla come integralismo? Anche molti ebrei che entravano nelle camere a gas, pensavano al loro Dio dal nome impronunciabile. Un uomo come Dietrich Bonhöffer, prete protestante, morto in deportazione, aveva accettato coscientemente il martirio. Credo che, nonostante ogni dubbio, bisogna proiettarsi in avanti, verso un fine. Che non significa necessariamente una fine della storia, anche se una fine della storia ci sarà, prima o poi, perché il mondo tende all'autodistruzione. Noi siamo abituati a pensare per unità di tempo minimali, ma anche tremila anni sono niente. Chissà come ci trasformeremo, come saremo, forse torneremo a camminare a quattro zampe. Lo so, in questo modo si arriva alla non speranza. Si arriva a pensare: che mi importa di quel che sarà? Tanto sarò già morto, non ci sarò più. Musica e fiore/ Mia viola e violetta/ Che mi fai disperare/ Con la tua ghirlanetta/ Per il niente che è stato/ E il buio che verrà/ Del tutto che fu amato/ Il tutto che resterà... Mia moglie stava spruzzando in terrazzo l'insetticida contro le formiche, che cercavano subito un'altra strada. Lei ha detto: guarda come sono furbe! Si può pensare che le formiche siano «furbe»? Eppure potrebbe anche essere. Le forme della vita sono tante. E anche le forme dei sentimenti. Pensiamo all'amore. Non voglio negare che tra le componenti importanti del rapporto amoroso ci siano anche i rapporti sessuali - è difficile pensare a un rapporto puramente mentale - ma non sarà soltanto questo. Sui

«Il sentimento è l'impulso che passando su ogni altra considerazione di utilità personale ti spinge ad agire»

scritto il poeta Elio Pagliarani: Ma dobbiamo continuare/ come se/ non avesse senso pensare/ che s'appassisce il mare. È vero. Purtroppo il mare si appassisce. Quella del «popolo di vecchi» può essere anche una metafora per dire che si va verso l'esaurimento della specie. Viceversa una comunità dove i sentimenti positivi avessero sviluppo, diventerebbe una società giovane. Oggi c'è un'esplosione di sentimenti negativi: la Bosnia, il Ruanda, orrori che dopo Auschwitz nessuno pensava si sarebbero ripetuti. E ci sono le Bosnie dei nostri cuori. La parola «solidarietà» non vuol dire niente, è un eufemismo. Io posso essere solidale senza danneggiare me stesso. Ma non posso immaginare una solidarietà concreta, una carità profonda, senza

sognerebbe essere prima di tutto intolleranti verso il male; esserlo verso l'ingiustizia, la miseria, lo sfruttamento industriale, lo sgratolamento anche psicologico delle persone che avviene nei luoghi di lavoro. O gloria del pensiero, credere in ciò che non sia vero ho scritto in una mia poesia. Dobbiamo aver il coraggio di credere in ciò che non sia vero. Non possiamo pretendere di avere in mano la verità. I grandi mistici francesi come Joseph Surin dicevano che delle tre virtù teologali la carità è l'unica virtù vera. Se la fede, infatti, ti offre la certezza soggettiva di alcune verità e la speranza offre la contropartita (altrettanto soggettiva) di un'idea di premio eterno, la carità non ti dà niente in cambio. L'esercizio della carità, parallelo al credere in «ciò che non sia vero», significa accettare di rimetterci in perdita. Invece sembra che l'unica via praticabile sia quella del profitto. «Quando vi sarete perduti mi avrete trovato» dice ancora il Dio dei mistici. Bisognerebbe arrivare a sentire come valore positivo la perdita, giocare a carte e pagare quando si vince. Perdere per trovare. In fondo, che cosa chiede il Signore al cristiano? Non gli chiede di essere abbastanza buono: gli chiede la santità. Rischiarla adesso la santità? Mio tribunale che mi frughi incerto/ Fra essere e diventare - ho un bel dirli/ Che non è quel che sembra... La santità è un'utopia vertiginosa. Ma se vogliamo esaltare la sfera dei sentimenti, dobbiamo andare, sì, «dove ci porta il cuore», ma prima di tutto dobbiamo vedere «com'è» il nostro cuore. Che non sia anch'esso una Bosnia, che non sia il cuore degli aguzzini di Auschwitz o dei trafficanti di droga di Medellin, il cuore degli egoisti, degli avidi. Vada no al diavolo, loro. Non nella casa del Comune, ma nel cuore era l'annunzio, quei due versi di Sereni...